

Stefano Albano

il poeta dell'arte

di ANTONIO ROSSELLI

Ormai la locuzione latina "nemo propheta in patria", versione sintetizzata di una frase di Gesù Cristo riportata nei Vangeli, viene utilizzata sovente nel linguaggio comune, soprattutto in quello del popolo meridionale che, *causa sui*, recita bruscamente questa massima come una imprecazione, nel momento in cui un illustre figlio, magari scomparso da qualche anno, viene amaramente sottaciuto nella venerazione delle memorie della terra calabrese.

Ad Oppido Mamertina, città natale di un assortito florilegio di rinomati uomini di cultura, nell'attimo della morte del concittadino celebre, sembra che si cancelli definitivamente la figura e l'opera dalla mente comune, soprattutto dei politici, che spesso e volutamente non onorano il defunto nemmeno con un adeguato commiato.

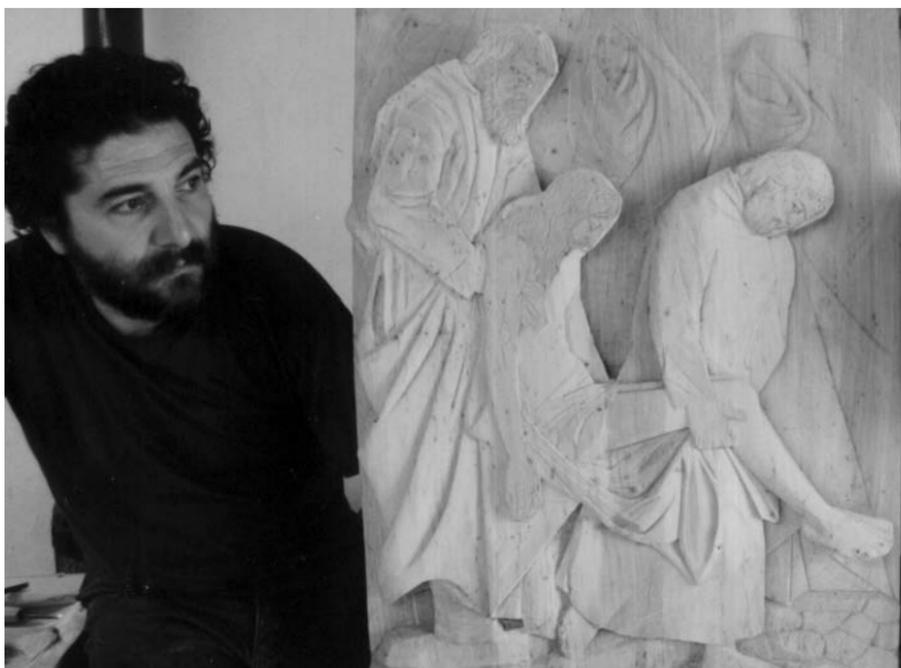
Tra i vari artisti che sembrano essere stati riposti nell'immaginaria sede delle cose dimenticate, figura, forse coperto da un sottile strato di polvere per la sua "coeva" scomparsa, lo scultore Stefano Albano.

Stefano Albano nacque ad Oppido Mamertina il 7 Gennaio 1947 da Francesco e Serafina Lumbaca. Affascinato sin dalla più duttile età all'arte della pittura e, specialmente, della scultura, che tanto aveva reso insigne quella antica omonima famiglia di scultori conterranei; nel 1966 conseguì la Maturità Artistica presso il Liceo Artistico "Mattia Preti" di Reggio Calabria.

Portatosi a Roma per formare la sua inclinazione artistica, studiò presso l'Accademia di San Giacomo dove instaurò rapporti di amicizia con pregiati artisti del panorama nazionale: Emilio Greco, Giuseppe Mazzullo, Alessandro Monteleone da Radicena, Antonio León Ortega, il Gentilini e il Russo. Educato anche presso l'Accademia delle Belle Arti fu insignito, nel 1971, del premio "Minerva" come miglior allievo. Fu proprio durante il periodo romano, contraddistinto da una vigorosa applicazione di formazione culturale, che ebbe inizio l'intenso sodalizio amicale tra l'Albano e lo scrittore oppidese Carmine Ragno, emigrato da qualche anno dalla Calabria, ed in quel tempo insegnante di latino e greco presso un liceo privato.

Partecipante diretto e influente di svariate mostre collettive e personali dove ha presentato al pubblico il suo stile simbolico e delicato, paradigmatico per gli artisti contemporanei, Stefano Albano nel 1973 ha cominciato a svolgere il lavoro di Docente a Palmi, Reggio Calabria, Volterra e Roma, insegnando, ultimamente, Discipline Plastiche presso l'Istituto d'arte di Messina.

Le sue opere, presenti in numerose istituzioni, enti pubblici e privati, hanno ricevuto l'encomio dei più validi critici d'arte; ricordiamo: Cappella Bagnolo (Pescara), Banco di Roma (Roma), Monumento al Partigiano (Roma), Monumento a Don Mottola (Tropea), Crocefisso ligneo (Sydney, Australia) e la "Via Crucis" in legno (Chiesa Santa Maria Vergine Addolorata, Oppido M.). Amante dell'arte classica e della poesia, valoroso sostenitore della libertà e della



giustizia sociale che interpretava in molte sue opere come tema ricorrente, amò intagliare specialmente il nudo femminile perché, come spiegò ad alcuni alunni della scuola elementare in visita al suo laboratorio: "le donne hanno un corpo che esprime dolcezza e armonia".

Contrariamente al marmo ed alla creta il materiale che usò maggiormente per le sue sculture fu il legno.

Il critico d'arte Nicola Villari nella relazione per l'inaugurazione della "Via Crucis" della Chiesa Maria Vergine Addolorata così marcò la sua figura di artista: "Stefano Albano è un artista i cui contenuti analitici esulano dal quotidiano per immergersi in un mondo dove i valori dello spirito si dilatano in spazi sempre più ampi, più idealmente costruttivi". Stefano Albano morì prematuramente ad Oppido il 22 dicembre 2003 consegnando al suo paese, alla sua gente ed a suo figlio Francesco, che sulle orme paterne sta raggiungendo i più alti successi artistici da Carrara, la memoria del suo eterno genio.

Francesco Morani l'artigiano che restaura i libri e li rilega con la colla di pesce

Nel cuore di Polistena, terra di artisti, una casa che porta addosso i segni del tempo racchiude i segreti di un artigianato sconosciuto.

Rocchetti di filo, un telaio e la morsa in legno usurata dal tempo, forbici, pinze, vecchie riviste, un vocabolario di latino dalla copertina distrutta, ... Un laboratorio o un museo? Un museo di solito è statico, questo luogo invece è dinamico. Lo anima uno degli ultimi testimoni di un mestiere antico: il rilegatore artigianale di libri. Francesco Morani erede di un'antica famiglia di restauratori, scultori, pittori e stuccatori che hanno abbellito le chiese di Polistena e non solo, è depositario dell'antica, affascinante, arte del restauro del libro antico. Nelle sue mani un insieme di fogli, diventano o ritornano ad essere libro. Cuce a mano, senza l'aiuto del telaio, fatto per i principianti a suo dire, ed utilizza la colla di pesce come faceva suo padre e come vuole la tradizione a dispetto delle moderne colle già pronte all'uso. Dall'odore un po' forte la colla di pesce è ottima per rilegare ma, purtroppo, difficile da reperire. Nessuno la utilizza più, meglio le moderne colle gommose per la brossura industriale.

Morani fa rivivere un'arte che si perde nella notte dei tempi e che pare risalga agli antichi Egizi che cominciarono a piegare i fogli di pergamena e cucirli insieme per scriverci sulle due facciate. Con pazienza assembla i quinterni, l'insieme dei fogli stampati e piegati in ottavi o sedicesimi, li cuce, rinforza il dorso con la colla di pesce fusa a bagnomaria, costruisce la copertina con del cartone, la impreziosisce con della tela o pelle. Nel suo laboratorio/museo illustrando gli attrezzi del mestiere ci fornisce una magistrale lezione di legatoria e viene voglia di portarci i bambini delle scuole ad imparare che cos'è il dorso del libro e come si rinforza, cos'è il taglio o canalino, il capitello, il foglio di risguardo e a cosa serve la garza sul dorso che, lui non usa perché i libri che escono dalle sue mani si possono aprire completamente senza rompersi.

Non è tanto una legatoria il laboratorio di Morani quanto una bottega artigiana del restauro del libro. Un'attività eredita dal padre che la esercitava nel tempo in cui il lavoro nelle tipografie era tutto artigianale. Difficile immaginare giovani con la voglia di imparare il mestiere. Un'arte che andrà perduta? Il libro moderno della nostra quotidianità, che racchiude in qualche modo il sapere, che può regalare emozioni, può essere giudicato solo per il suo contenuto? Forse se cucito in elegante copertina cartoncina o telata può dare l'illusione di essere passato per le amorevoli cure di un artigiano, non solo attraverso macchine computerizzate, e conferirgli un valore aggiunto che non è quello commerciale.

Nuccia Guerrisi

